

28 FEBBRAIO 2021 – SECONDA DI PASSIONE *REMINISCERE* – GIOVANNI 3,14-21
pred. Winfrid Pfankuche

«E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna. Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte; ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano manifestate, perché sono fatte in Dio».

Care sorelle e cari fratelli,

qui siamo in dialogo con Gesù. Siamo Nicodemo, uno dei capi della Sinagoga che di notte viene da Gesù. Anche noi, siamo gente responsabile di chiesa, e forse anche noi preferiamo la riservatezza di incontri che fanno venire fuori come siamo messi veramente, che ci mettono a nudo, ci fanno scoprire, letteralmente: scoprire chi siamo noi e chi è colui che incontriamo di notte.

Incontri importanti per la nostra esistenza, non ne abbiamo avuto tanti nella nostra vita, non ne abbiamo tanti nel corso della nostra vita terrena. Cerchiamo anche di evitarli. Sono compromettenti, possono compromettere, mettere in questione, mettere in crisi, tutto. Ma, allo stesso tempo, sappiamo che prima o poi saranno inevitabili. La verità è fatta così: prima o poi verrà fuori. Anche la verità su noi stessi, sulla nostra vita intera. Forse l'incontro non è ancora avvenuto. Ma l'appuntamento ce l'abbiamo da sempre. Di notte, con Gesù.

Qui siamo in dialogo con Gesù. Ora Nicodemo non parla più. Ascolta. Ma non è un monologo di Gesù. Nicodemo ora ascolta. Ascolta Gesù. Gesù lo sta confrontando con una visione completamente nuova, diversa da come se l'immaginava Nicodemo, contraria, anzi, l'esatto opposto di quel che vediamo e crediamo noi. Nascere di nuovo quando si è già vecchi: spiazza e spezza ogni esperienza umana. Lo Spirito soffia dove vuole: spiazza e spezza ogni scienza umana basata sulla legge naturale di causa-effetto. E, quasi d'accordo con la scienza e l'esperienza umane, Gesù dice che *nessuno è mai salito a Dio*: spiazza e spezza ogni religiosità, ogni spiritualità, ogni culto umano, ogni ambizione umana di elevarsi: *nessuno è mai salito a Dio*.

Povero Nicodemo! Forse era venuto proprio per questo, per elevare la sua esistenza travagliata e faticosa, per salire in Dio - forse mi aiuta questo Gesù? – e questo gli è costato non poco: ha un ruolo, una responsabilità in un mondo fondato sull'esatto contrario di quello che dice Gesù. Ne esce spiazzato, spezzato. Ma a quest'uomo spiazzato, spezzato, umiliato, Gesù apre ora il cuore dell'evangelo, la più alta e più profonda verità dell'evangelo. La parola *verità*, nella lingua greca di allora ha il preciso significato di «ciò che non è nascosto». Verità è ciò che non è nascosto. Gesù confronta Nicodemo con questa verità, confronta colui che si nasconde con ciò che non è nascosto, con ciò che non si può avere, né in tasca né in testa, ma che si può soltanto scoprire: la verità. Incontrare. L'inaspettata, l'imprevedibile, l'inconveniente, anzi, l'insopportabile verità. L'esatto opposto della nostra esperienza e scienza, l'esatto opposto della nostra visione e fede, è quel che sentiamo ora dire Gesù.

Gesù parla di **innalzamento**: *come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna*. Noi pensavamo che l'innalzamento fosse qualcosa di positivo, una forza positiva che ci alza quando cadiamo, che eleva le anime, l'ascensione. Ma è la crocifissione. Letteralmente, visibilmente, realmente, brutalmente: il Figlio dell'uomo, quella figura di cui si credeva che scendesse dal cielo e ci risalisse, Gesù, sarà innalzato alla croce. Come il serpente velenoso che Mosè innalza sull'asta che diventa rame, il simbolo delle farmacie per l'eternità. Elevarsi, innalzarsi è la croce. Insopportabile verità.

Poi Gesù parla di **amore**: *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.* Anche in questa parola, così tante volte sentita e ripetuta, il riassunto, il cuore di tutto l'evangelo di Gesù Cristo in un sol versetto, c'è qualcosa di nuovo, di diverso, da scoprire. Pensavo, pensavamo che Dio amasse noi, e che noi, amati da Dio, possiamo amare, trasmettere quest'amore al mondo, appunto (molto attuale) perché non perisca. No, Dio ama il mondo. Ha dato suo unico figlio, ha dato sé stesso, non perché ama noi, i suoi, ma perché ama il mondo. E solo amando il mondo ama anche noi, ama anche te e me, come parte di questo mondo. Un mondo pieno di serpenti velenosi. È da brividi rileggersi una preparazione alla predicazione su questo testo di Dietrich Bonhoeffer, che ho ritrovato tra i miei libri, e che insiste su questo punto che Dio non ha amato noi, ma il mondo, e noi solo in quanto parte di questo mondo, quando il mondo era dominato dagli assassini aguzzini nazisti. Insopportabile verità.

Poi Gesù parla di **giudizio**: *Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.* E noi pensavamo che Dio fosse venuto per giudicare, o almeno anche per giudicare il mondo, per portare il giusto giudizio, la giustizia. Anzi, il giudizio pensavamo fosse proprio il suo, da lasciare a lui e in nessun modo da anticipare da parte nostra: «di là verrà a giudicare i vivi e i morti». Gesù invece ci dice che il giudizio non è di Dio, non è il suo, ma il nostro. Siamo noi che giudichiamo, il giudizio sta a noi. Assassini aguzzini nazisti e altri si sono giustiziati da soli.

Certo, qui bisogna distinguere la volontà e l'effetto: l'effetto della venuta di Gesù Cristo è anche quello del giudizio. Ma la volontà di Dio in Gesù Cristo è una sola: salvare. Appunto, siamo noi a giudicare, a metterci fuori dalla sfera dell'amore e dalla forza dell'innalzamento, in una posizione comoda di osservazione, per poi giudicare il mondo, giudicare gli altri, giudicare noi stessi. Magari addirittura alla «luce» della parola di Dio, usata per, appunto, giudicare. Scambiamo la luce con le tenebre. Anzi, preferiamo le tenebre alla luce, alla fine il malcapitato Nicodemo, in questa notte con Gesù, deve sentire anche: preferiamo le tenebre alla luce, questo perché alla luce si scoprono tante cose compromettenti su noi stessi. Crediamo di credere, ma non abbiamo fede in Cristo, e il nostro amore diventa odio contro noi stessi, contro gli altri, contro il mondo. Odio, risentimento, camuffato, travestito come «amore». Insopportabile verità.

Quel che pensavamo fosse luce, in realtà, era tenebre, e quel che fosse tenebre, in verità, era luce. Pensavamo che Gesù ci avesse dato una luce con cui giudicare, amare e salvare il mondo insieme a chi la crede come noi e, alla fine, essere innalzati.

Ma poi dobbiamo sentire che *nessuno è mai salito in Dio* e che dobbiamo ancora nascere, anche se ormai vecchi. Volevamo sempre solo il bene, ma tutti i nostri sforzi finiscono qui: *hanno preferito le tenebre alla luce*, non gli altri, ma noi.

Il nostro catechismo (Il Catechismo di Heidelberg del 1563) vede proprio in questo testo la scoperta del peccato radicale dell'uomo: indirettamente, perché Gesù qui non parla del peccato, ma della necessità di rinascere. Se si deve rinascere vuol dire che siamo totalmente mal messi, da salvare.

L'evangelo, essere evangelici, è essere duramente confrontati con una visione completamente diversa dalla nostra, ma allo stesso tempo anche essere liberati, per mezzo di questo duro confronto, essere liberati dal giudicare, dall'insopportabile paragonarci sempre gli uni con gli altri, liberati dalla paura di essere giudicati.

Liberati da un rapporto negativo col mondo, dall'insopportabile lamentarci sempre gli uni degli altri, liberati dalla paura del mondo. Liberati dalla sofferenza, dall'insopportabile rendere la vita ancora più insopportabile gli uni agli altri, liberati dalla paura di soffrire e di morire. Dio è più grande dei nostri giudizi. L'amore di Dio è più grande dei nostri piccoli cuori che ci condannano.

La forza dell'innalzamento comprende anche la croce, comprende anche i nostri fallimenti, le nostre crisi e catastrofi. Dopo un tale incontro con il Cristo siamo spiazzati, spezzati, spogliati. Nudi. Ma rivestiti di Cristo. Di solo Cristo. Abbracciati da Cristo, dall'amore di Dio, dal quale siamo circondati, ovunque siamo. Non solo di notte, ma anche di giorno, non solo nella gioia, ma anche quando siamo in pena, spezzati e umiliati.

Vale la pena rimanere in dialogo con questo Gesù. Un dialogo che non finisce qui.